

suddito francese, nato nel 1869 in Albi dipartimento del Taro, di professione sarto.

Egli fu l'unico autore dell'infame attentato dinamitardo durante la processione del *Corpus Domini* nella via Cambios Nuevos di Barcellona.

Non fu nè processato, nè perseguitato, poichè si afferma contava con la potente protezione dei gesuiti.

Ciò nonostante due mesi dopo commesso il misfatto, emigrò a Londra, ove apprese i molteplici arresti avvenuti nel campo anarchico e le torture applicate agli innocenti accusati negli antri oscuri della fortezza di Montjuich.

Un sentimento di pietà e di rimorso lo consigliò a confessarsi presso alcuni compagni autore dell'atroce delitto, sollecitando denari per ritornare in Ispagna onde costituirsi all'autorità giudiziaria.

Però in procinto di partire, lesse sui periodici inglesi che Tomaso Ascheri si era dichiarato colpevole.

Allora Giraul presentossi ai compagni dicendo loro testualmente: « Non vado a Barcellona perchè comprendo che si tratta di una persecuzione, non di un processo. Fra tanti martiri, io sarei uno di più e non potrei salvare nessuno. »

Le bombe ch'ei possedeva dichiarò averle da tempo comprate dall'italiano Momo che morì in San Martin in seguito all'esplosione di una di queste macchine infernali, durante un esperimento.

Il prezzo delle bombe era di lire 11,50 ciascuna. Giraul ha pur confessato inoltre prima di morire, che non ebbe alcun complice e che l'infame attentato gli fu suggerito da un padre gesuita che gli somministrò il denaro. »

Così, se come pare, niun dubbio vi può essere sulla veracità del fatto narrato con tanta precisione di particolari, un nuovo delitto si viene ad aggiungere alla storia dei delitti più celebri commessi dai padri di Gesù.

Così, per seguire l'antico sistema, di pescare nel torbido, di eccitare civili violenze e presentarsi poi salvatrice e tutelatrice dell'ordine, di trono e altare, la setta terribile non arretrò davanti allo strazio orrendo che la bomba omicida fece, della folla pietosa e orante che seguiva la sacra processione..... E più tardi, quando le carceri di Montjuich s'innalzarono delle grida degli innocenti torturati, non una voce essa alzò per attenuare almeno le sofferenze degli anarchici, contro cui una polizia colpevole a un tempo e ingannata si accaniva, per dimostrarsi più oculata.

Tale l'antico sistema, cui la setta si mantien fedele, lieta dei risultati.

Dove essa penetra, porta al suo seguito la discordia civile e la rovina.

La Germania li scacciò, o, usa a fare rispettare le leggi, li tien lontani per davvero: onde ogni accanimento per rientrarvi. In Italia, dove le leggi si fanno per ischerzo, essi non hanno d'uopo di riammissione: fioriscono lieti e prosperi sui ridenti colli di Fiesole, a Mondragone presso di Roma, dove insegnano che Dante era una coscienza venduta, egli che bollò nei secoli il Papato simoniacco e i barattieri, e ingrassano nei lieti giardini di Saluzzo, di dove semi-

nano la discordia intestina nella già quieta cittadina piemontese. Il soldato che ci governa, esercitando allegro connubio di stola e spada, non vedrà di mal occhio questo rifiorire di una vegetazione attossicata di tòsco e sangue.

Ma il capolavoro dei padri di Gesù è il processo Dreyfus. Henry e il Padre Dulac!... Qui, essi, poterono sbizzarrirsi a loro agio. Una serrata falange di gallonati ufficiali di Stato Maggiore, loro fattura e creazione, li precedè, balda e sinistra avanguardia! Il pubblico non doveva sapere quello che tutti gli uomini di buon senso intuivano, che quei generali, quei colonnelli, così gallonati e decorativi, colonne e pietre miliari della patria, non erano che burattini saltellanti all'abile manovrare dei fili ascosti, maneggiati e tirati da un Don Basilio appiattato e sogghignante. Ma come nel teatro talvolta, per improvvida malacortezza del macchinista un lembo del dietroscena si scopre, così anche in questo atroce dramma, una malaccorta mossa del generale Pellieux lasciò scoperta la livida faccia di Padre Dulac. Chi è costui? Come si accanì egli alle calcagna del baldo ufficiale, che, solo contro tutti, antico paladino di antica età, si erge a difensore della fulgida verità occhi cerulea? Il sistema, è l'antico sempre, e sempre buono. Don Basilio si accostò blando e carezzevole ad una signora mite e gentile, ne accaparrò le grazie, la benevolenza, s'impadronì della sua coscienza. Ma, quando, nel segreto confessionale credette scoprire ascosti misteri del cuore gentile, ne fe' tesoro, e li versò nel seno impuro e peccatore del generale Pellieux.

Degni l'uno dell'altro! Questi, dimentico dell'antica lealtà soldatesca, si valse di quanto gli fu riferito, ne accrebbe (pare) di assai la portata: secondo l'insegnamento di Don Basilio, il venticello si fe' bomba: e la povera signora credente e pia fu trasformata in una donna volgare e adultera, contro la quale si provocò l'ira vindice del marito offeso. Il generale, degna creatura dei suoi maestri, si fe' delatore, e aizzò il marito ad uccidere il colonnello Piquart. Non valsero le suppliche della pia signora, ricorrente per ausilio all'ignorato nemico, al suo confessore, cui ella non sapeva autore dell'iniqua trama: — non valsero le sue proteste, sacre ad ogni gentiluomo, che le sue relazioni col colonnello Piquart non usciron mai dai limiti concessi alla parentela e ai legami famigliari. Loiola, che non era riuscito a far massacrare il baldo ufficiale da un moschetto algerino, si rivolgeva ora al più comodo e vicino revolver di un presunto marito oltraggiato! — Anche questo colpo fe' cilecca. — Che cosa troverà di nuovo, per riparare a questo scacco, Loiola?

IL PASSAGGIO A LIVELLO di Porta Savona

Siamo informati che per la lodevole sollecitazione dell'autorità municipale sono in corso trattative e studi per unire il casello di porta Savona colla stazione ferroviaria mediante una segnalazione elettrica.

Il prosindaco cav. Ottolenghi si interessa vivamente alla cosa.

Anzi giorni sono si è recato sul posto per vedere quale potrebbe essere la spesa che importerebbe una comunicazione stradale che servisse ad unire detto passaggio a livello col ponte sul Medrio presso il lavatoio oppure si raccordasse alla strada del borgo Castiglia.

Detta strada è già in gran parte usata dai cascinali vicini di proprietà dell'on. Gavotti e del sig. Scandolara. Resterebbe a costruirne un centinaio di metri in terreno di proprietà Borgnino e che le si desse sfogo con un sotto passaggio attraverso alla ferrovia.

La spesa non è certo considerevole e non tale da sovraeccitare la parsimoniosa sensibilità delle nostre autorità municipali. Si toglierebbe così lo sconcio tante volte lamentato di vedere una delle più importanti arterie cittadine chiusa per tante ore del giorno da un inesorabile cerchio di ferro.

Sarebbe anche opportuna detta comunicazione perchè sboccando direttamente sul mercato bovino e sul mercato delle uve varrebbe a diminuire il transito di carri e di quadrupedi lungo il corso Cavour. — Chi in Consiglio si farà sostenitore di detto progetto avrà certo la riconoscenza di gran parte della popolazione e risparmierà centinaia di moccoli all'indirizzo del cantoniere ferroviario che certamente non cerca di evitarli con una esagerata dolcezza di modi.

La Piazza Nuove Terme

Sembrerà strano, poichè da alcuni giorni si sono incominciati i lavori di sistemazione della Piazza delle Nuove Terme, che sulle nostre colonne si trovi ancora un'articolo così intitolato, e qualcuno ci dirà magari che noi siamo degli incontentabili; ma noi usiamo scrivere ciò che raccogliamo dalla maggioranza dei cittadini e la censura di qualcuno ci conforta che le nostre parole non sono completamente destituite di fondamento.

Lasciamo di rilevare il fatto che non si vollero incominciare i lavori se non quando si vide solidamente impiantata la steconata per la sopra elevazione del palazzo Nuove Terme verso il corso Venti Settembre. — Piuttosto pare a noi che si siano alquanto, troppo anzi, ritardati quei lavori che con molto profitto potevano iniziarsi almeno due mesi fa. Di vero abbiamo avuto in marzo e aprile un tempo splendido che avrebbe permesso un lavoro utilissimo ed oggi la piazza Nuove Terme sarebbe almeno per metà sistemata. Data invece la migliore delle ipotesi che l'impresa voglia sbrigarci nel tempo fissato nell'appalto — locchè ci pare tanto impossibile per vecchia esperienza — i lavori si protrarranno a tutto luglio, nei bei mesi, cioè, in cui Acqui è maggiormente frequentata da forestieri che qui vengono a cercar salute e da quegli altri che a San Guido portano un po' di sangue nuovo nel nostro illanguidito commercio.

E che l'inconveniente sia grave ciascuno può vederlo sin d'ora che la piazza è ingombra per oltre una metà

dai lavori in corso e per un'altro quarto dal deposito delle lastre granitiche che ogni giorno vanno aumentando poichè devono giungere al bel numero di 750.

Non per questo è meno commendevole la presa decisione di sistemare la piazza, ma poichè il lavoro doveva farsi tanto valeva incominciare prima. Qualcuno potrà obiettare che conveniva aver prima affidamento da Domenedio o dal buon Chionio che il tempo si sarebbe mantenuto buono, ma questo non doveva preoccupare la Giunta, ma al più mettere in guardia l'impresa assuntiva dei lavori stessi. Ora è fatto però, ed ogni rimprovero è frustrato dalla realtà delle cose, per cui noi facciamo affidamento che l'impresa vorrà sollecitarne il compimento nei limiti del possibile e prima dell'epoca fissata per disposizione contrattuale.

E giacchè siamo in argomento: quando si deciderà la Giunta a votare il trasporto di quel capannone dove è il peso pubblico e l'amozione di quel deposito poco estetico di vecchie carcasse di veicoli prospicienti la casa Zunino? Tutto questo vecchiume non è più compatibile in una località tanto centrale e dove tutto tende a migliorare e a perfezionarsi.

Anche i vecchi platani, cadenti per antica età, dovrebbero essere tutti abbattuti e sostituiti con una piantagione nuova circondata da qualche aiuola verde, così come si pratica in tutte le città civili che sanno unire l'utile al dilettevole.

La spesa non sarà certo esagerata perchè il provento dalla vendita delle vecchie piante basterà a coprirle nella sua quasi totalità.

E poichè parliamo d'alberi ci piace rilevare un fatto strano, ma vero. Il nostro Municipio ha fatto sfrondare le piante di tutti i viali e passeggi pubblici in modo che quest'estate non sapremo proprio come ripararci dai raggi del sole se pure non vorremo tapparci in casa tutta la giornata. Non era cosa possibile, facilissima anzi, procedere gradualmente a questa tosatura in modo che ogni anno si potesse avere almeno una passeggiata ombrosa? Lo si rammenti per un'altra volta almeno e ne saranno tutti soddisfatti certamente.

Non ci si dica che la critica è l'arte degli impotenti: la nostra non è critica: sono modesti suggerimenti che non ci pajano pretenziosi e si presentano accoglibili da chi presiede alla pubblica amministrazione.

X

E poichè siamo in via di abbellimenti mi permetto ancora un suggerimento. La statua di Vittorio Emanuele così dove è situata è una mostruosità che non ha nome; da nessuna parte essa compare in modo normale, senza contare che essa è in un cantuccio, miseramente, come quantità trascurabile. Poichè in epoca più o meno prossima si farà questo giardinetto sul corso Cavour dove attualmente sono il casotto del peso pubblico ed i platani ed a cui più sopra ho accennato, non si potrebbe fin d'ora trasportare colà la statua predetta? Come ci guadagnerebbe tutto in estetica e anche in considerazione perchè davvero, come è lasciato, povero *Re Galantuomo* non può essere molto orgoglioso.